



GUERRA E AMBIENTALISMO

Le guerre della NATO ci portano a generare corrente elettrica "nazionale" in modo indiscriminato sotto il falso mantello ambientalista. Cosa sta accadendo?

Finito il gas russo, che comunque arriva lo stesso passando per altre vie alla faccia delle sanzioni propaganda, ad un costo maggiore ovviamente, da noi scoppia definitivamente il business-deal dell'alternativa presunta verde.

In effetti si è scatenata una corsa verso l'Eldorado da parte di numerose società di energia alternativa specializzate in torri eoliche, fotovoltaico e agrivoltaico.

Gli immensi finanziamenti sulla transazione verde da tempo studiati e preparati da legislazioni accondiscendenti sul tema, vedono protagonisti i grandi fondi finanziari come Black Rock, le banche centrali e nazionali, i governi che si indebitano.

Spingendo, diciamo, sulla ipocrita leva del "green è bello", ogni istituzione, dopo avere cavalcato e infine soppiantato l'ecologismo di protesta, ha allestito i propri programmi industriali all'insegna della transizione verde: più ogni istituzione finanzia iniziative verdi, più è quotata.

Nel giro di pochi anni il meccanismo è ben oliato ed in espansione.

Notizia di questi giorni che ha fatto scalpore sui quotidiani locali, l'invasione di progetti di parchi eolici che, solo nella zona Pitigliano-Sorano, vedrà il sorgere di 34 torri eoliche alte 200 metri, altrettante seguiranno su tutte le colline del Fiora sino a Montalto di Castro passando per Manciano. È sufficiente consultare il sito del MASE (Ministero per l'ambiente e la sicurezza energetica) per rendersi conto che solo nella nostra provincia sono presenti tra fotovoltaico, agrivoltaico ed eolico ben 28 progetti, ma il fenomeno invasivo e la densità delle strutture sono distribuiti su tutta l'Italia centro meridionale, isole comprese, al nord in modo minore.

Aldo Raffaele Di Benedetto
Segue a pag. 2

>>>>

TRE LEZIONI CHE CI VENGO NO DALLA FRANCIA

Ci sono tre aspetti delle recenti elezioni francesi che, credo, possono insegnarci qualcosa: la centralità dell'antifascismo, la necessità delle alleanze, il tentativo di costruire un nuovo blocco sociale.

Contro ogni sottovalutazione (che avvertiamo spesso anche a sinistra), l'antifascismo si conferma un elemento basilare e permanente per ogni politica anticapitalista, e tanto più per i/le comunisti/e. L'opposizione antifascista alla Le Pen ha segnato una grande vittoria, sbarrando la strada a un Governo del Rassemblement National e impedendo in Francia quella tendenziale unificazione di tutte le destre, sotto l'egida della guerra NATO, che in Italia si è verificata.

La necessità di una intelligente politica di alleanze è la seconda lezione francese. Certo nel Nuovo Fronte Popolare con La France Insoumise e il Parti Communiste Française ci sono anche i Verdi e i socialisti di Raphael Glucksmann (che in Italia corrisponderebbe a qualcosa di mezzo fra Renzi e un Giuliano Ferrara più magro), e sarebbe ingeneroso notare come nel programma del Fronte ci siano parti relative alla guerra in Ucraina per noi francamente inaccettabili.

Ma la lezione resta: la tattica elettorale ha delle sue necessità ed evidentemente è apparso prevalente ai compagni francesi, nella situazione data, concordare un programma avanzatissimo sul terreno sociale (pensioni, salario minimo, tasse sui profitti, limiti alla violenza poliziesca etc.).

Certo, fa sorridere (se non facesse piangere) il tentativo di intestarsi la vittoria francese da parte di chi, in Italia, ha considerato un tradimento del comunismo qualsiasi alleanza con chiunque, e perfino sul tema cruciale della pace, un'alleanza elettorale con limpidi pacifisti storici come Santoro e La Valle.

Raul Mordenti
Segue a pag. 3

>>>>>>

>>>>> *Segue da pag. 1*

Fin qui può sembrare un'accelerazione incontrollata e pur sempre per motivi buoni: l'ecologia. Ma in tempi bui e di oscurantismo come l'attuale, dove è vietato solo avere un'idea o dissentire o essere critico che ti danno del "putiniano", invece è consigliabile far emergere la forza del dubbio.

Molti analisti geopolitici e storici, ma anche molto più semplicemente l'essere umano cosciente e perciò realista, pensano che la transazione verde e il business-deal sottinteso, celi ben altro: l'autarchia, ovvero l'economia di guerra. Saremo sempre più belligeranti, avremo bisogno di produrre sempre più energia.

Secondo il cancelliere tedesco Scholz l'Europa entro il 2029 sarà impegnata in un conflitto diretto contro la Russia (per lo Stato maggiore britannico, entro il 2027); nel contempo la Commissione europea nuovamente condotta dalla pessima von Der Leyen, ha già aggiunto all'organigramma ministeriale il dicastero della Difesa. Se uno più uno fa ancora due, siamo con due piedi e anche con il collo, a breve, dentro le guerre della NATO.

L'essere condizionati economicamente come Paese in guerra, significa fare affidamento a tempo indeterminato soprattutto su noi stessi. Da qui origina il business-deal in corso.

Ed ecco il significato che ha assunto via via la transazione verde nelle mani della politica internazionale tra potenze: una autarchia energetica, che fa rima con austerità e proibizionismo.

L'autarchia che avanza significa guerra e anticipa e accompagna il rombo del cannone.

Quindi se ogni energia prodotta finisce sempre di più in spese per armamenti, che per loro natura la bruciano in tutti i sensi, questo scempio lo si potrà fare fintanto che l'autarchia basta a sé stessa per continuare in questo modo, quindi fintanto che ci sarà spazio per il business-deal e per nuovi insediamenti eolici o quant'altro. Dopo c'è il crollo.

L'Italia entrò in guerra nel 1940, dai primi anni '30 condusse un'economia il più possibile appunto autarchica (bastare a sé stessi), non solo perché eravamo brutti ma soprattutto neri e cattivi, ma perché pure i vicini si organizzavano economicamente così.

Oggi come oggi è Trump che appare un proibizionista, ma non meno di Biden, rince, e non meno dell'occidente tutto, che tende a barricarsi e a fare intendere di volere bastare a sé stesso.

L'Europa uscì con le ossa rotte dal secondo conflitto, oggi non voglio nemmeno pensarla.

Siamo alla fine di questa globalizzazione in salsa unilaterale e post caduta muro di Berlino, che abbiamo conosciuto a cavallo tra i due ultimi secoli; il mondo è in una fase da definire e divenire, nell'immediato sappiamo solo ciò che resta reale del vecchio: un mondo troppo interconnesso per condurlo ad accordi per favorire divorzi consensuali.

Noi potremo pure dare a bere ai popoli occidentali la balla degli investimenti ambientali e verdi, ma i pannelli solari li prendiamo soprattutto in Cina, la Cina stessa è un campione nelle energie alternative, il monopolio delle terre rare lavorate indispensabili per le tecnologie digitali idem come sopra, cinese; per non parlare della micro componentistica non solo dell'automotive, ma civile e militare, aerospaziale; i resti di missili occidentali recuperati sui campi di battaglia ne sono una conferma.

Altri esempi di interconnessione strategica: a tutt'oggi anche l'uranio russo è sempre importato dagli USA e altri Paesi; Cina e Russia rispettivamente hanno progettato e realizzano centrali atomiche in Iran e Turchia; progetti simili sono condotti da questi due attori planetari e prendono piede in centro Africa nel Sahel dopo l'allontanamento della Francia macroniana.

È guerra, è escalation, il dado è tratto: è autarchia.

Regola storica dei conflitti, dalle guerre del Peloponneso: Sparta infine sfida Atene non perché più forte, ma il contrario; l'espansionismo commerciale e militare di Atene evidenzia la paura e il possibile declino di Sparta e questa reagisce con la guerra per distruggere il pericolo che ha di fronte.

Aldo Raffaele Di Benedetto

>>>>> *Segue da pag. 1*

Ciò che sfugge completamente all'estremismo è che le alleanze sono e debbono essere anche variabili, si configurano come cerchi diversi e concentrici: sulla pace si può concordare con papa Francesco, senza per questo sposare i dogmi cattolici; in un cerchio di alleanze ancora più vasto si può partecipare alla lotta comune contro ogni autonomia differenziata o il premierato anche con la Schlein (se finalmente il PD ha cambiato linea su questi temi) senza per questo essere accusati di tradimento; così come si può sostenere i referendum della CGIL senza essere d'accordo con le politiche concertative del Sindacato, e così via.

Questo dovrebbe valere anche per le elezioni amministrative in cui le differenti situazioni possono condurre i/le comunisti/e locali a compiere scelte diverse che, proprio per la diversità dei casi concreti, possono anche essere tutte legittime.

L'importante è mantenere sempre l'autonomia politica, ideale, programmatica e organizzativa di Rifondazione, e per ipotesi rafforzarla.

Ma una tale autonomia non ha nulla a che fare con l'immobile arroccamento identitario incapace di qualsiasi tattica e di qualsiasi alleanza tattica. Anzi l'arroccamento settario è il contrario di qualsivoglia autonomia perché conduce all'estinzione del Partito.

Lo studio della storia del nostro movimento comunista (uno studio che sembra essere andato del tutto disperso) credo che ci aiuterebbe a capire bene la differenza che c'è fra autonomia politica comunista e arroccamento settario, fra Lenin, Gramsci e Togliatti da una parte e Bordiga e i suoi emuli nostri contemporanei dall'altra.

Ma la terza lezione che ci viene dai compagni francesi è la più importante.

Ci parla della costruzione di un nuovo blocco sociale rivoluzionario che unisce (o comincia ad unire) la classe operaia tradizionale ancora organizzata dalla Confederation Generale du Travail, alle nuove generazioni del lavoro precario, all'insorgenza delle piazze come i Gilets Jaunes del 2018-19, e soprattutto ai figli o ai nipoti degli ex migranti e delle ex colonie del Maghreb.

Questo finora non era mai avvenuto, e neanche nelle grandi manifestazioni contro la "riforma" delle pensioni si era vista la fusione di questi diversi settori, fra i quali l'ultimo (i nuovi francesi figli o nipoti degli ex migranti) appare quello davvero decisivo. Si calcola che l'80% di questi abbia votato per il Nouveau Fronte Populaire.

È vero che nella versione francese il neofascismo è fortemente venato di razzismo (vedi la proposta infame del RN di escludere dagli impieghi pubblici i razzialmente "impuri"), ma anche noi abbiamo il fenomeno Vannacci (500.000 preferenze!) che forse abbiamo finora sottovalutato e che invece va preso molto sul serio.

A me sembra che in Italia quasi nulla abbiamo fatto in questa direzione, a parte splendide quanto isolate iniziative di alcuni circoli di Rifondazione. Eppure i migranti e gli ex-migranti sono la nostra classe.

Discutere seriamente come giungere a organizzare e unire il nuovo proletariato nella sua attuale e inedita configurazione dovrebbe essere al centro della nostra iniziativa politica, e intanto discutere di questo in vista del Congresso alzerebbe il livello del nostro dibattito interno (che ne ha molto bisogno).

Raul Mordenti

IL VERO SCANDALO È CHE NON C'È LA TREGUA OLIMPICA

Alle vecchie Olimpiadi, quelle inventate in Grecia, partecipavano tutti e le guerre, allora assai frequenti, venivano sospese.

Oggi, le guerre sono più di allora, più cattive e non si sospendono per l'evento che mantiene l'antico nome ma ci assomiglia poco. In più, chi comanda, cioè quelle organizzazioni ormai legate a doppio filo ai poteri politici ed economici, decide chi partecipa e chi no. Quindi fuori la Russia e dentro Israele. Con quale criterio è difficile dire.

Si poteva chiedere, come sapevano fare gli antichi, una tregua da tutti i massacri e fare partecipare tutti. Invece no. Il Mondo, su questo, è andato indietro. Certo fa piacere vedere sventolare almeno la bandiera palestinese. Resta il fatto che negli stessi giorni si continua a morire. Questa connessione profonda tra Olimpiadi e tregua è stata stracciata. Perché ormai non c'è più niente di "sacro" nel nostro modo di stare al Mondo. È questa la vera empietà, non certo un quadro dei tanti esibiti nella cerimonia di apertura che allude per alcuni all'ultima cena per altri al simposio degli dei con drag queen a sostituire le iconografie.

Se si voleva veramente scandalizzare bastava dedicare una coreografia ai giochi che avvenivano mentre le guerre continuano. Non serviva neanche chissà cosa. Bastava riprendere la sfilata degli atleti palestinesi e israeliani e mandare le immagini dell'ultimo massacro che avveniva in contemporanea. Si poteva fare vedere gli ucraini sfilare, i russi a casa e i russi e gli ucraini che morivano nel tempo della sfilata.

Ma per fare questo ci voleva un'arte per come l'abbiamo conosciuta in alcuni momenti, veramente coraggiosa.

Lungi da me ogni "ma anche" perché le drag queen le portammo alla festa di Liberazione nazionale a fare una muccassassina tra il popolo proprio perché va rotta ogni ipocrisia. Ma il "questo no" non lo accetto. Voi dominanti siete sacrileghi perché fate le Olimpiadi con la guerra e non al posto della guerra. E questo dimostra che siete peggio degli antichi. Siete "miserabili", quelli veri, per stare alla cultura francese.

Cultura francese vilipesa da un presidente sovrano che usa le olimpiadi per stracciare le regole democratiche.

Il rifiuto di Macron di conferire l'incarico alla candidata del fronte popolare è un vilipendio delle regole politiche che la Francia ha. Lui sa bene che i governi non devono avere la fiducia ma possono solo essere sfiduciati. Lo sa perché con governi in minoranza ha stracciato le pensioni e lo ha potuto fare perché la sinistra non ha sfiduciato sommando i suoi voti a Le Pen. Sa che i suoi seggi sono un numero più alto del dovuto grazie alla desistenza repubblicana che lui ha praticato solo in parte. Sa che governi e programmi diversi da quelli di chi ha vinto, il fronte popolare, sarebbero un insulto agli elettori e nuova linfa a Le Pen.

In Francia non c'è il proporzionale, e questo è male, ma un presidente che fa finta e strumentalizza trasformando la rappresentanza in distorsione indotta dall'alto dei comportamenti politici pratica il più classico e gramsciano sovversivismo delle classi dirigenti. Giusti i fischi piovuti all'apertura.

D'altronde non è il solo. La UE, le sue istituzioni compreso un Parlamento Europeo sempre meno parlamento e sempre più parte dell'Europa reale, hanno rieletto una Presidente che era appena stata considerata colpevole di scarsa trasparenza da una istituzione fondamentale di controllo come la Corte dei Conti europea e non su una piccola cosa ma addirittura sulla gestione di contratti miliardari con le multinazionali per i vaccini anti COVID.

Francamente fare le classifiche della democrazia nei vari Paesi dopo un fatto del genere è come fare le Olimpiadi con la guerra. Né essere "europeisti" è un titolo che assolve da comportamenti che verrebbero branditi contro i "sovrani".

Della "madre delle democrazie", gli USA, è ormai difficile dire. Ciò che avviene nelle sue élites dirigenti ormai sempre più familistiche somiglia alle dispute tra deità dell'Olimpo. Anche loro investivano gli umani dei loro giochi di potere.

Ma almeno le Olimpiadi le rispettavano.

Roberto Musacchio

A PROPOSITO DI EGEMONIA CULTURALE

Con la consegna alla Corte di Cassazione del quesito referendario per l'abrogazione dell'autonomia differenziata e l'avvio della campagna per la raccolta delle firme, stiamo entrando nel vivo di una stagione di mobilitazioni che potrebbe rappresentare un'occasione unica di riscossa per la sinistra.

Potrebbe, ma non è detto... Molte sono le incognite, non solo legate alla questione dell'ammissibilità del referendum e al rischio che il quesito che chiede l'abrogazione totale venga scalzato da quello per l'abrogazione parziale, presentato dalle Regioni. Il punto vero è se vi sia, oggi, da parte del variegato fronte che si oppone alle riforme meloniane, una reale disponibilità a fare i conti con una lunga storia di subalternità nei confronti della destra. Sì, perché, ad essere onesti, bisogna riconoscere che, per lo meno a partire dagli anni Novanta, è stata la destra – l'estrema destra, non una destra qualsiasi – a imporre con successo la propria visione del mondo e la propria agenda, non solo in materia di scelte economiche e sociali. Mi limito qui a evocare tre nomi: Pinuccio Tatarella, Mirko Tremaglia, Gianfranco Miglio.

Il primo, già capogruppo del Msi alla Camera, poi esponente di spicco di An e vice-presidente della bicamerale di D'Alema, è l'autore, nel 1995, di una legge elettorale regionale – il Tatarellum – che prevedeva l'indicazione del nome del candidato Presidente sulla scheda, anticipando la costituzionalizzazione dell'elezione diretta.

Questa legge ha funzionato da modello per tutti i sistemi elettorali successivamente adottati dalle Regioni, contribuendo a rendere culturalmente accettabile una forma di governo "iper-presidenziale" in cui, grazie a soglie di sbarramento e premi di maggioranza variamente congegnati, il Presidente eletto dai cittadini ottiene la certezza quasi matematica di avere il sostegno di una solida maggioranza. Qualcosa che nessun sistema presidenziale, o semi-presidenziale, può assicurare, come dimostrano i casi di governo diviso negli Stati Uniti e di coabitazione in Francia.

L'elezione simultanea del capo del governo e della sua maggioranza è il cardine anche della «madre di tutte le riforme» meloniana, il premierato, che oggi la sinistra contesta, gridando al furto di democrazia. Sorge però la domanda: come si fa ad opporsi al premierato continuando a chiudere gli occhi sui poteri abnormi, e quasi assoluti, dei "governatori", che dall'attuazione dell'autonomia differenziata risulterebbero ulteriormente rafforzati? Bisognerebbe iniziare a chiederselo, tenendo presente che l'art. 122 della Costituzione attribuisce alle Regioni la facoltà di rivedere i propri statuti, introducendo forme di designazione del Presidente diverse dall'elezione diretta, in conformità con l'impianto parlamentare originario.

Il Fronte de gauche, in Francia, dopo anni di "monarchia repubblicana", ha avuto il coraggio di inserire nel proprio programma il ritorno al parlamentarismo e al sistema proporzionale. Si può sperare che qualche Regione governata dal centro-sinistra apra una riflessione sul tema?

Il secondo nome è quello di Mirko Tremaglia, anche lui ex missino (ma, prima ancora, repubblicano), quindi parlamentare di An e del Pdl. A Tremaglia si deve una legge approvata a larghissima maggioranza nel 2001, che riconosce agli "italiani all'estero" il diritto di partecipare alle consultazioni che si svolgono in Italia. Mentre – ricordiamolo – a gran parte degli stranieri che nascono, vivono, lavorano, studiano, pagano le tasse nel nostro paese questo diritto è negato.

Al di là della concezione etnica della cittadinanza che una simile legge esprime, in linea con la cultura politica di chi l'ha proposta, è bene ricordare che al raggiungimento del quorum necessario per la validità dei prossimi referendum contribuiranno – o non contribuiranno – anche quasi 5 milioni di "italiani all'estero", la cui partecipazione alle consultazioni referendarie è, di regola, bassissima. Un problema non trascurabile per la riuscita del referendum sull'autonomia differenziata, ma soprattutto un vulnus per la democrazia. In base a quale logica chi risiede stabilmente all'estero dovrebbe contribuire a fare, o disfare, leggi che non sarà tenuto a obbedire? Leggi su cui, invece, chi vive in Italia non viene consultato?

Il terzo invitato di pietra nell'attuale dibattito sulle riforme è Gianfranco Miglio, l'eminenza grigia della Lega nella sua fase secessionista. Nel 1997 Miglio sosteneva, in dialogo con Augusto Barbera, che la Padania, «la terra più ricca e laboriosa d'Europa», avrebbe dovuto affrancarsi dalla zavorra del Sud, di cui era divenuta lo «schiavo fiscale», avvalendosi del diritto a «separarsi da un'unione politica che non è più conveniente». Non è difficile cogliere in queste parole l'autentico, brutale, obiettivo degli attuali riformatori: «difendere i soldi del Nord», come ha efficacemente sintetizzato Francesco Pallante nel suo *Spezzare l'Italia* (Einaudi 2024).

Ma, allora, di nuovo, non si può non chiedersi come è stato possibile che proprio il centro-sinistra, nel 2001, abbia spalancato le porte a un simile obbrobrio, approvando a stretta maggioranza la riforma del Titolo V. E come sia potuto accadere che tra le Regioni firmatarie delle prime bozze d'intesa per ottenere ampi margini di autonomia figurino l'Emilia Romagna di Bonaccini... Può la costruzione di una credibile opposizione alla destra esimersi dall'affrontare simili interrogativi?

Valentina Pazé, da il manifesto del 27.06.2024

L'ENERGIA DELLE AREE INTERNE

Si è naturalmente parlato di geotermia, al convegno organizzato dalla C.G.I.L. regionale il giorno 17 luglio nella Sala del Popolo di Santa Fiora, dal titolo “L’Energia delle Aree Interne”, e non poteva che essere così, dato il momento del tutto particolare che stiamo attraversando, con la Regione Toscana ed i Comuni geotermici impegnati a chiedere ad ENEL Green Power tutta una serie di impegni e di investimenti idonei a portare a casa la proroga delle concessioni fino ad un massimo di ulteriori venti anni a partire dal primo gennaio 2017.

Il Governo Meloni infatti, approvando la Legge n. 11/2024, ha accolto alle regioni la possibilità di concedere questo ulteriore slittamento a fronte di un piano di investimenti riconosciuto valido ad assicurare il “*rafforzamento dell'autonomia energetica nazionale e [il] conseguimento degli obiettivi di decarbonizzazione*”, infischandosene altamente delle normative europee che prevedono, entro il 2024, la messa a gara di tutte le concessioni demaniali.

A fronte di questa insperata possibilità, ENEL Green Power ha predisposto il proprio piano, di cui si aveva avuto notizia già da qualche tempo, che prevede appunto la realizzazione di investimenti (leggi centrali geotermiche) per circa tre miliardi in venti anni, ma nei confronti del quale si sono scatenate le richieste dei vari comuni interessati, volte a determinare “un diverso modello di sviluppo” rispetto a quanto accaduto fino ad ora nelle due aree geotermiche toscane che, non occorre mai dimenticarlo, sono da sempre fra le aree di crisi endemica della regione.

Il Presidente Giani, che ha partecipato all’incontro pur con un ritardo di circa due ore rispetto al programma, ha assicurato l’impegno a sostenere le richieste formulate dai comuni ed a far valere i contributi pervenuti dalle varie associazioni interpellate (sindacati, associazioni dell’artigianato e del mondo imprenditoriale, ad eccezione, naturalmente, delle associazioni ambientaliste), in una trattativa che ha definito “riservata” e “complessa” e che, fino a quel momento, aveva soddisfatto non più del 60% delle richieste: entro la fine del mese (di luglio) ENEL Green Power dovrebbe riformulare il piano e nei quindici giorni successivi si dovrebbe concludere il percorso in senso positivo o negativo. In particolare il Presidente Giani ha illustrato i contenuti della Delibera della Giunta Regionale n. 697 del 17/06/2024 che definisce i termini della trattativa; ENEL Green Power ha intenzione di realizzare immediatamente tre nuovi impianti di cui due sull’Amiata (Bagnore 5 da 40 MW e PC6 da 20 MW) e uno nell’area di Larderello, a Monterotondo, trasformando un progetto di centrale flash da 20 MW in una centrale binaria di 5 MW, a causa dell’impossibilità di reperire il fluido necessario al suo funzionamento. Successivamente il numero di centrali sarà portato ad otto, di cui cinque in Amiata e tre nell’area tradizionale, con un incremento di potenza di 200 MW.

Raccogliendo la disponibilità espressa dal Presidente Giani a seguito di una specifica richiesta formulata in occasione dell’incontro, i Comitati ambientalisti hanno predisposto ed inviato la seguente lettera aperta, allo stesso Presidente, ai Consiglieri regionali ed ai rappresentanti delle istituzioni locali.

“In questi giorni si sta sviluppando una trattativa, attraverso numerosi incontri fra la Regione Toscana, i Sindaci dei Comuni geotermici ed Enel Green Power, per giungere alla stipula di un “Protocollo di intesa” che dovrebbe prevedere tutta una serie di impegni finanziari e di sviluppo (così si afferma) per il nostro territorio, che porteranno poi la Giunta Regionale a deliberare la proroga delle concessioni geotermiche in scadenza al 31/12/2026, a trattativa privata a favore di Enel Green Power fino ad ulteriori 20 anni.

*Una trattativa che vede protagonisti il Presidente Giani e i Sindaci delle aree geotermiche, **che si sta svolgendo nel più completo silenzio e in mancanza di informazione e dibattito, sia negli stessi consigli comunali che, principalmente, con i cittadini, su temi fondamentali che riguardano il loro futuro.***

Da quanto abbiamo appreso dalla discussione tenutasi al Convegno della CGIL a Santa Fiora sul tema “Energia nelle Aree interne” del 17 luglio us e, in particolare, dagli interventi del Presidente della Regione Giani e del Sindaco di Santa Fiora Balocchi, la discussione verte “essenzialmente” sulle ricadute occupazionali, sul coinvolgimento delle imprese locali negli appalti per i lavori, per le attuali e nuove centrali, sulle “elargizioni economiche” che Enel Green Power dovrà mettere in campo per progetti di sviluppo sia a livello comunale che territoriale.

*Quale futuro avrà il nostro territorio, quando si avranno decine di centrali flash e a ciclo binario, la salvaguardia del grande valore ambientale che l'Amiata ha per tutto il Sud della Toscana, la salvaguardia del grande patrimonio idropotabile e termale, che abbiamo e distribuiamo alle province di Siena, Grosseto e Viterbo, la qualità dell'aria che avremo, la salute dei cittadini, la tutela e valorizzazione dell'intero ecosistema amiatino **"non sono al centro del dibattito", né della discussione nella trattativa in atto fra Regione Toscana, sindaci dell'Amiata e Enel Green Power.***

*Eppure già oggi, come abbiamo da anni denunciato e documentato come Comitati Ambiente con tanti cittadini dell'Amiata, **esistono rischi ambientali e sanitari che sono tuttora presenti**, derivanti dalle attuali 5 centrali Enel a Bagnore-Santa Fiora e Piancastagnaio, che richiamiamo e poniamo alla vostra attenzione **nella nota tecnica allegata alla presente**, mentre si vuole addirittura attuare la realizzazione di nuove centrali, sia flash, sia a ciclo binario, che aggraverebbero ulteriormente la preoccupante situazione esistente.*

Non esistono "compensazioni economiche", impegni per gli appalti a favore delle imprese locali (molto ridotti, date le caratteristiche altamente tecnologiche delle centrali geotermoelettriche), qualche eventuale riduzione sulle bollette elettriche, che possono giustificare una scelta così devastante per il nostro ambiente e il nostro ecosistema.

Se si dovesse realizzare in Amiata un vero e proprio polo geotermico con decine di centrali, si metterà in discussione il vero sviluppo che l'Amiata può avere, che deve basarsi sempre di più (anche per i mutamenti climatici in atto) sulla valorizzazione del nostro meraviglioso ambiente, del nostro grande patrimonio naturale e boschivo, dell'insostituibile patrimonio idrico, della valorizzazione dei nostri prodotti naturali e agricoli Doc e Dop, dei nostri siti di importanza comunitaria, del rilancio del turismo ambientale, naturale e sportivo, della valorizzazione dei nostri centri storici, siti minerari, che l'Amiata e il suo territorio può offrire.

È questa la "scelta strategica" che i nostri amministratori locali, con l'apporto e il sostegno della Regione Toscana, devono progettare e realizzare.

*È questa l'unica strada perseguibile per garantire vera occupazione sviluppo economico duraturo per l'Amiata, nell'ambito della quale si dovrà elaborare un **progetto energetico di area**, che punti alle rinnovabili (fotovoltaico, mini-eolico, etc), in cui **il calore geotermico e l'utilizzo della bassa entalpia** possono essere di pieno sostegno a progetti di attività agricole, artigianali, turistiche, per edifici pubblici e civili abitazioni.*

***Un progetto energetico di area, da costruire dal basso** e che, a partire dalla creazione delle "Comunità Energetiche", sia costruito sulla base delle reali esigenze economiche e abitative del territorio, da realizzare con l'apporto tecnico del CNR, Università, società e esperti del settore, con il coinvolgimento diretto e partecipato degli operatori economici coinvolti e la partecipazione e l'approvazione dei cittadini. Una scelta completamente diversa per il futuro del nostro territorio, da quella che si intende realizzare con la trattativa in atto fra Regione, Sindaci Geotermici e Enel Green Power.*

Perché non operare da parte della Regione Toscana e dei nostri Amministratori in tale direzione?

Perché non finanziare un simile progetto con i contributi derivanti dai fondi nazionali previsti per le rinnovabili, invece di elargire incentivi per centinaia di milioni ad Enel Green Power per centrali flash e ad altre società per centrali a ciclo binario, tutte inquinanti e speculative, che creano tanti problemi e danni al territorio?

Chiediamo quindi al Presidente Giani e ai Sindaci dell'Amiata che sui temi oggetto della trattativa in atto con Enel Green Power sulla proroga delle concessioni e, in particolare, sui temi da noi posti nella presente "Lettera Aperta", si apra un urgente dibattito pubblico con i cittadini, a cui noi parteciperemo con le nostre osservazioni, le nostre critiche, ma anche con le nostre richieste e proposte, perché la "scelta storica" che si sta compiendo sia fatta con la piena condivisione della popolazione.

Raccogliendo la disponibilità espressa in occasione dell'incontro del 17 us a Santa Fiora, chiediamo quindi di conoscere urgentemente, dal Presidente Giani e dai Sindaci di ogni Comune, le date, gli orari ed i luoghi di svolgimento delle assemblee pubbliche, con la presente da noi fermamente richieste.

Ad ora, nessuna risposta.

Carlo Balducci

NO, NON È IL CIELO SOPRA BERLINO¹, È QUELLO DELLA NATO

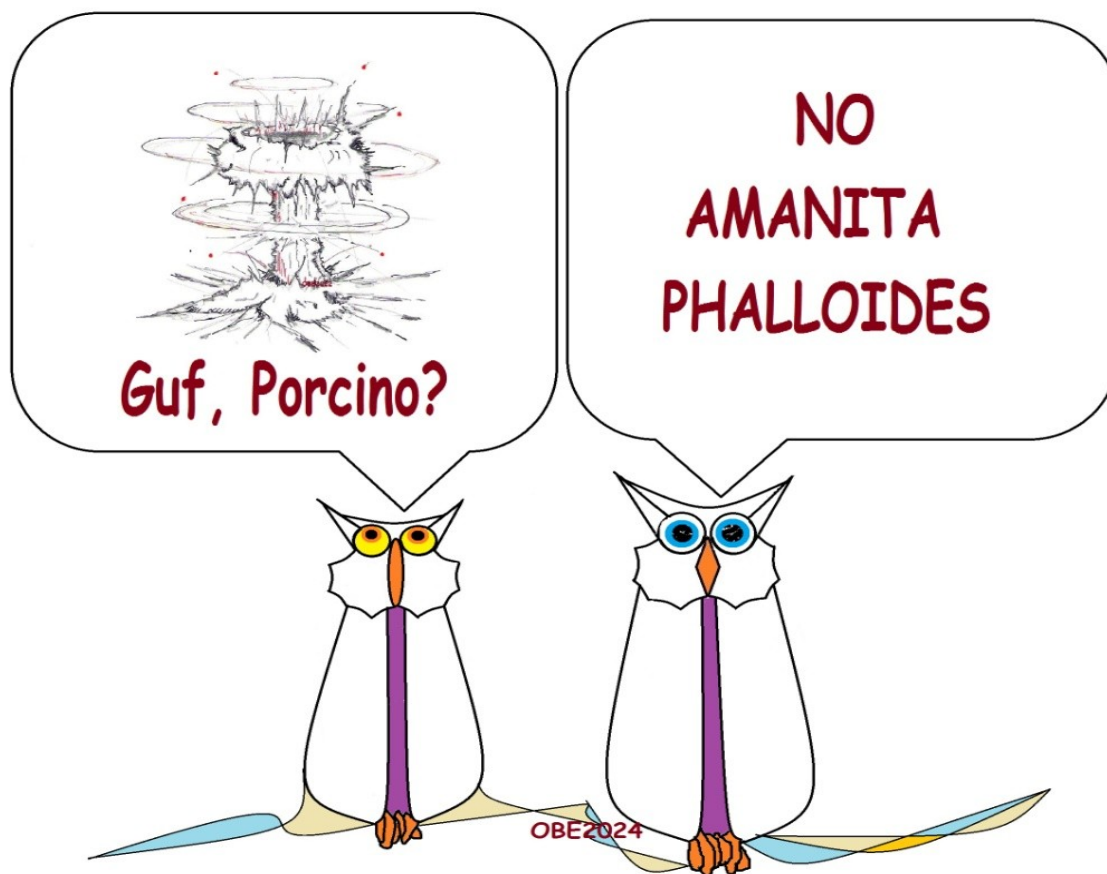
Ciò che dovrebbe contare oggi non dovrebbe essere solo percorrere politicamente le continue contingenze, ma iniziare un viaggio per provare a capire chi siamo, dove andiamo, se possiamo farlo. La profonda quotidiana desocializzazione ci costringe invece a non alzare lo sguardo verso l'alto, così la polvere occupa il posto del cielo.

Sopra di noi rischiano di non esserci più il Sole, Luna e Stelle ma l'addensarsi di situazioni di drammatica gravità per via dei conflitti nel Mondo.

Dalla sfida bilaterale, USA URSS, sono passati a più di ottanta gli stati che hanno la capacità di mettere in orbita i loro satelliti, ai quali si sono aggiunti alcuni privati. Non è più solo una sfida commerciale, valore 500 miliardi di dollari, per la NATO sono la frontiera per guerre future.

Nel 2019 nella riunione dei Ministri della difesa a Londra lo Spazio è stato paragonato agli altri teatri di guerra come la terra, il mare ed anche il cberspazio. A Bruxelles infine i paesi NATO hanno esteso allo spazio l'art. 5 del trattato Internazionale che: " in caso di attacco dallo spazio contro una parte dovrà essere considerato come diretto a tutti gli altri".

Se continuiamo a lasciare spazio a chi scambia il governare per il dominio la militarizzazione dello spazio non sarà più quel: "Un piccolo passo per l'uomo un grande passo per l'umanità" ma il suo più che probabile "buco nero",² soprattutto se non insorgiamo per tornare "A riveder le stelle" quelle vere e non della bandiera americana. OBE



OBE

¹ Film di Wim Wenders 1987-

²Campo gravitazionale intenso dal quale nemmeno la luce può uscire-

“RANIERO E... MAURIZIO CON NOI”

Piana del Riccio-Marroneto (Santa Fiora)

SABATO 10 AGOSTO 2024

ORE 10

Stefano Galieni:

“Proposte sull’immigrazione del XXI secolo”

Maurizio Alfano:

“In nome della razza e del popolo sovranista-La militarizzazione delle politiche migratorie”

ORE 13

Pranzo*

ORE 16:30

L’angolo letterario

a cura di Alessio Buzzani

Graziano Mantiloni:

“L’insospettato”

Alessandro Angeli:

“Giacomo Losi-Core de Roma”

“Bloody roots-La stella ardente di Billie Holiday”

ORE 18:30

Il ricordo di Raniero e Maurizio

con il Teatro Studio

ORE 20:00

Cena*

ORE 21:30

Musica con gli Ayni

Trio italo-spagnolo-colombiano

DOMENICA 11 AGOSTO 2024

ORE 10

“Prepariamoci al referendum contro l’Autonomia Differenziata e contro il Premierato”

Giuseppe Corlito

Coordinatore provinciale CDC

Pancho Pardi e Augusto Cacopardi del Coordinamento regionale del CDC

ORE 13

Pranzo*

ORE 17:00

Presentazione del libro

“Storia di Elvio”

di Giuseppe Corlito

a cura dell’assessora Serena Balducci, presente l’editore Marco Papalini

ORE 18:00

Spettacolo teatrale

“Ajiio, Ojio e Petrolio: l’Italia dal 1968 al 1975 attraverso gli occhi di un oste comunista”

con Aldo Milea e Marco Marsili

ORE 20:00

Cena*

ORE 21:30

Performance musicale

con Marianna Tirinnanzi e Stefano Raddi

I dibattiti saranno moderati dai compagni del circolo PRC di Santa Fiora

* è previsto anche un menù vegetariano